

«Letalità record? Molti non sono stati curati»

Cartabellotta, fondazione Gimbe: «Epidemie ospedaliere e strutture insufficienti, ecco le ragioni del triste primato della Lombardia»

di **Rita Bartolomei**

BOLOGNA

Più di 32mila morti da Coronavirus nel mondo, oltre 10mila e quindi un terzo solo in Italia. Questo dicono i dati ufficiali. Nuovo picco nell'ultimo fine settimana, superati anche i 900 decessi al giorno. Sabato in Lombardia si concentrava il 59% dei casi con un indice di letalità superiore al 15%.

Professor Nino Cartabellotta: lei come presidente di Gimbe, fondazione che da Bologna svolge ricerca indipendente, sa far parlare i numeri. Come si spiega questa catastrofe?

«Intanto dobbiamo distinguere tra la Lombardia e tutte le altre regioni, dove quell'indice - che rappresenta il rapporto tra il numero dei decessi e il totale dei casi confermati - scende al 7%, mentre il dato nazionale arriva al 10,8%».

Nella regione stremata dal contagio i dati ufficiali non tengono conto di chi muore in silenzio nelle case di riposo: neanche lì si fanno tamponi.

«Vale anche per i decessi a domicilio. Sì, anche in Italia il numero delle vittime potrebbe essere sottostimato».

Quindi non sapremo mai quante siano davvero.

«È lo stesso per i contagiati. Se-

condo le nostre stime, con la parte sommersa sabato eravamo a 231mila casi. Ma c'è chi dice che potrebbero essere 6-7 volte tanto. Comunque, questa valutazione abbassa a 4,3% il tasso di letalità nazionale».

Che cosa è andato storto? Cosa non abbiamo capito?

«In Lombardia si è verificato un sovraccarico del servizio sanitario, in particolare negli ospedali e soprattutto nelle terapie intensive. Quando nel corso di un'epidemia non si riesce a contenere il numero di nuovi casi, non si riesce più a garantire la qualità dell'assistenza».

In altre parole ci sono più morti perché non riusciamo a curare tutti?

«Assolutamente sì. O meglio: il tasso di letalità, allineandosi con i racconti dei medici che ci dicono, 'non ci sono posti letto sufficienti in terapia intensiva', 'i ventilatori sono finiti', ci conferma tutte le forti difficoltà del servizio sanitario in quelle aree».

Quindi bisogna scegliere?

«È quello che ha scritto qualche settimana fa la società italiana degli anestesisti. Un documento molto discutibile dal punto di vista etico, ma pragmaticamente necessario. Se la terapia intensiva è piena e arriva un ragazzo di 40 anni, il medico è costretto a volte a fare scelte diffi-

cili».

Errore disastroso portare i malati di Covid negli ospedali, ha attaccato il presidente del Sis 118, Mario Balzanelli.

«La letalità della Lombardia è condizionata senz'altro dalle epidemie ospedaliere. Con operatori sanitari inconsapevoli di essere infetti e ovviamente una quantità enorme di pazienti contagiati».

Bisognava organizzare subito strutture da campo?

«Difficile dirlo con il senno di poi. Sicuramente, non siamo arrivati preparati. Il piano pandemico era aggiornato al 2005».

Noi discutiamo sempre sui tamponi mentre la Germania studia il test sugli anticorpi.

«Promettente, ma in fase sperimentale. Non esiste la ragionevole certezza che i soggetti valutati negativi o positivi lo siano davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

«Il Paese non era pronto all'emergenza: piano pandemia datato 2005»



Nella foto in basso il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta



Peso:43%